

IMPRESE & LEGALITÀ

Privati in aiuto per far marciare rating e white list

di **Lionello Mancini**

Alla fine di marzo 2013 viene da chiedersi se non si possa fare di più e meglio per favorire la permanenza delle imprese nell'area della legalità. Anche perché si moltiplicano i motivi che le sospingono fuori: la crisi, innanzitutto, ma anche leggi complicate, burocrazia-trabocchetto, fisco insostenibile, mancati pagamenti pubblici, credit crunch. A fronte di questo gravissimo contesto, si sono avuti negli anni alcuni encomiabili tentativi di selezionare il mondo produttivo in base alla correttezza dei soggetti che vi operano. Non è andata benissimo.

Di *white list*, per dire, si parla dal 2009, per la ricostruzione in Abruzzo. Ma oggi, in Emilia, circa 2.200 imprese hanno fatto richiesta di entrare nelle *white list* e quelle ammesse sono una 50ina (16 a Modena, Prefettura dell'epicentro). La possibilità di attribuire un rating di legalità è stato invece lanciato da Confindustria nel gennaio 2012. La risposta dello Stato? Una 50ina di domande sotto esame, zero assegnazioni di stelletta (il mese prossimo, forse...) e due decreti ministeriali ancora da emanare.

Tutto normale - verrebbe da dire - per un Paese messo come il nostro che però, è meglio ripeterlo, soffre un tasso d'illegalità soffocante e - soprattutto - solo in Italia, dentro quest'acquitrino è in perenne agguato la criminalità organizzata. Ecco perché potrebbe essere il momento di dare un impulso alle pratiche virtuose faticosamente impostate dal legislatore e dalla burocrazia. Come? Con il contributo di sussidiarietà da parte del privato, un apporto sempre invocato, ma nella realtà osteggiato e infine attuato alla *sans façon*, perché la verità è che tra Stato e cittadini corre una profonda, reciproca diffidenza.

Prima che lo Stato cominciasse a mettere i suoi (indispensabili) timbri sulle certificazioni di legalità, una serie di persone illuminate, di realtà industriali e associative avevano preso l'iniziativa, modificando governance, statuti e codici etici; avevano studiato, proposto e sottoscritto protocolli con le istituzioni; deciso di investire in legalità esattamente

come in sicurezza sul lavoro, in innovazione, in sostenibilità ambientale. Quando lo Stato ha preso (giustamente) in mano la questione, i suoi ritardi e le sue carenze operative hanno di fatto bloccato tutto.

E allora, perché non far precedere o affiancare alle verifiche degli organi statali e alle certificazioni pubbliche, un'asseverazione privata che attesti l'esistenza, la pratica e l'aggiornamento degli standard richiesti a ottenere il rating o entrare nelle *white list*? Un'asseverazione non si acquista, ma arriva dopo una batteria di verifiche. Se vale per processi e prodotti, per la 231, persino per la qualità delle saldature, perché non utilizzare il metodo per garantire che un'azienda sappia badare a se stessa e ai suoi clienti?

Senza nulla sottrarre a Polizia, Carabinieri e Prefetture, ovviamente. Perché non si tratta, oggi, di attribuire colpe e responsabilità in modo indiscriminato, ma di proporre soluzioni che favoriscano una selezione indispensabile a un Paese per essere moderno e competitivo. L'idea già circola. È semplice: Si tratta di convincere la burocrazia a cedere un po' della sua legnosa sovranità, per far sì che le cose comincino a funzionare.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

